

Da una testimonianza epigrafica si attesta la presenza di importanti legami economici tra l'antica popolazione prenestina e quella picena

Un prenestino ad Alba Fucens

Ci occupiamo oggi di due frammenti di una stele funeraria, oggi conservata nel castello di Celano. Essi provenivano dagli scavi archeologici di Alba Fucens (l'odierna Albe) nel Piceno, che furono iniziati nel 1949 da De Visscher e andarono avanti per alcuni anni, fino a riportare alla luce quasi l'intero impianto della cittadina abruzzese. Nella stele, conosciuta con la sigla AE 1974 n. 308, si legge una parte delle prime sei righe di una iscrizione e l'ultima riga completa. L'iscrizione era inserita in una cornice sagomata. Le dimensioni conservate della stele sono 57 cm. di larghezza e 19-20 cm. di spessore; l'altezza supposta, mancando la parte centrale, di circa 42-43 cm., per cui mancano una o due righe dell'iscrizione. La scritta è ... D(is) M(anibus) S(acrum) / ... NIO MARTIALI / VIXIT ANNIS XVII / ... NIVS MARCELLVS / ... PIENTISSIMO P(ater) o P(osuit) IVS FE... / ... PRAENESSTINVS. Il De Visscher, nella relazione che pubblicò nel 1955, provò a restituire le parti mancanti dell'iscrizione, proponendo in (No)nius il nome del gentilizio; la P della quinta riga poteva o indicare la relazione di parentela ("pater") oppure colui che aveva posto la stele

("posuit"); nella sesta riga ... ius poteva indicare un "nomen" o un "cognomen", mentre la messa in evidenza, nell'ultima riga, del termine "Praenesstinus", ha fatto pensare ad una formula finale per attirare l'attenzione sul fatto che il giovane "Martialis" era deceduto lontano dalla sua terra di origine. Alcuni indizi, come la formula abbreviata D.M.S., l'indicazione dell'età (17 anni) e del termine "pientissimus", hanno permesso di datare l'epigrafe alla fine del II - inizio del III sec. d. C. Sul fianco della stele è rappresentato un oggetto identificato (dal confronto con altre stele pervenute integre) con un bastone ricurvo (o "pedum"), che veniva usato dai pastori per appoggiarvisi quando erano in posizione di riposo e per prendere le pecore, con la parte ricurva, quando volevano allontanarsi. Il giovane Marziale, dunque, e probabilmente anche i parenti che posero la stele, erano dediti alla pastorizia, che nel territorio albense costituiva un settore economico importante. Un legame importante con la pastorizia possono avere anche gli "ex voto" rappresentanti animali rinvenuti nel tempio di Apollo di Alba Fucens e il culto di Ercole che di solito era legato al commercio di

bestiame. Nella stele di Marziale, la parola "Praenesstinus" dell'ultima riga assume una particolare importanza. È molto probabile che si sia voluto mettere in evidenza legami col territorio prenestino. Forse non è azzardato supporre che questa è una testimonianza concreta sulla presenza di pastori laziali, e in particolare prenestini, in Abruzzo. Se Preneste non era nota come centro di allevamento, tuttavia, essendo situata a ridosso di una zona montagnosa ricca di pascoli, la pastorizia vi aveva sicuramente una certa importanza. Tra le dediche rinvenute nel santuario della Fortuna Primigenia prenestina ce n'è anche una fatta da un collegio di "mercatores pecuarii" (mercanti di pecore), e un mercato di ovini è stato localizzato nei pressi del santuario di Ercole nella parte bassa della città. La presenza di pastori prenestini ad Alba, dunque, non può sorprendere. La zona dei pascoli che inizia alle spalle di Preneste, continua attraverso i Monti Simbruini fino alle sponde del Fucino. La stele qui esaminata, perciò, costituisce una testimonianza non trascurabile, di età imperiale, dei contatti fra la pianura laziale e la parte nord dell'odierno Abruzzo.

Angelo Pinci